DELLA VITA E DEGLI STUDJ

D' IGNAZIO GUGLIELMO GRAZIANI

COMENTARIO

DI

DOMENICO VACCOLINI

offerto

AL CHIARISSIMO MONSIGNORE

GIOVANNI BENEDETTO

DE' CONTI FOLICALDI

BAGNACAVALLESE

ELETTO VESCOVO DI FAENZA

La famiglia Graziani antica ed illustre in Bagnacavallo nella Romagna fiorì per uomini di chiesa assai chiari. Un beato Graziano fu discepolo di S. Francesco, dal quale verso il 1215 a Lugo era messo per far proseliti: venuto al capitolo d' Assisi tornossi poi in Romagna con S. Antonio: questi all' eremo di Monte Paolo si condusse, quegli rimasto a Lugo vi fondò il convento de' francescani: passò ad Osimo, dove morendo lasciava odore di santità. Un fra Rainaldo del ramo de' Graziani di Cotignola, figlio del convento di Bagnacavallo, fu eletto a Roma ministro generale dell' Ordine l' anno 1506, e quattro anni appresso arcivescovo di Ragusi. Graziani fra Tomaso anch' esso minor conventuale ebbe nome nella musica, e stampò un' Opera sul canto verso la metà del secolo XVII. Graziani fra Giuseppe cappuccino fu molto innanzi nello studio della Scrittura; abbiamo di lui manoscritte tra l' altre cose 30 lezioni sulla

Genesi, 195 sul I. de' Re: le recitò con onore in più cattedrali: prevenuto dalla morte non potè compiere maggiori disegni. Abbiamo però di lui in istampa la Vita di suor Lucrezia Michellini, ed un' Orazione in onore di s. Carlo Borromeo: l' una e l' altra impresse a Modena nel 1726 pel Soliani col titolo alla principessa Benedetta d' Este.

Fratello al precedente si fu Ignazio Guglielmo, di cui scriviamo: nacque a' 9 Gennajo 1702 di Domenico Antonio Graziani, e di Francesca Zumaglini, onesti genitori: la mal ferma salute nell' amato figliuolo fu compensata dal buono ingegno, e più dai costumi ch' ei si formava allo specchio de' domestici esempj: di nove anni si pose agli studj: sotto la disciplina di Lorenzo Bolis maestro pubblico si fece forte nella gramatica: poi nelle vie della rettorica corse animoso dietro la scorta di Rainaldo Affarosi e di Quirico Rossi, gesuiti: quest' ultimo singolarmente lui ebbe caro e pregiato allora e sempre. Desideroso il Graziani di farsi innanzi nei campi dell' eloquenza fu presto a fornirsi de' necessarj sussidj: però tre anni studiò filosofia dal p. Lorenzo Filippi conventuale, e di profitto diede un pubblico esperimento, che gli acquistò l' amore de' savj. Fama di lui giunse al cardinale Giulio Piazza vescovo di Faenza, il quale piacendosi di promovere i buoni ingegni accolse con lieto viso Ignazio Guglielmo tra gli alunni del seminario: e di averlo accolto più si tenne contento poichè ebbe visto, lui non pure eguagliare;

ma vincere la comune aspettazione. Nè fu poca lode al Graziani, nelle scienze speculative e dogmatiche il procedere innanzi così virilmente, che in assai giovine età parve maturo a quell' acuto giudizio di Felice Benini che lo guidava: agli altri che lo osservarono parve quasi miracolo. Il perchè venne in grazia di letterati: ed ammesso nelle Accademie, o prosa o verso tentasse, niuno a lui fu anteposto; pochi stimati eguali. Così parve degno sopra gli altri di tenere la scuola di rettorica nel seminario: la tenne infatti con tanto amore, che non la diligenza, non l' affabilità, non la copia o la scelta delle parole e delle cose fu a desiderare giammai: aggiunse nello scrivere molta eleganza, la quale derivar seppe dalla vena de' classici: le poesie di lui, singolarmente latine, menano oro, e furono e sono specchio a' migliori del suo tempo e del nostro. Però le Accademie de' Filoponi di Faenza, de' Teopneusti di Correggio, degli Apatisti di Firenze, degli Offuscati e Riformati e de' Filomati di Cesena, degli Ieneutici e de' Filergiti di Forlì, ed altre ancora lui vollero del loro numero: lui i migliori ingegni della Romagna vollero maestro: lui i chiari spiriti che per l' Italia fiorivano vollero amico. Ed egli a tutti porgevasi tale, quale il savio conviene che sia: benevolo agli altri più che a sè stesso. Se non che l' inferma salute a' 45 anni di età lo consigliava a pensare senza indugio alla quiete domestica: era in questo pensiero, quando il pontefice Benedetto XIV, giusto estimatore e

non men giusto rimuneratore, lui fece canonico dell' insigne collegiata di nuovo eretta in s. Michele di Bagnacavallo: la quale non è facile a dire, se più onore desse al Graziani o ne ricevesse. Egli al certo gran desiderio di sè lasciava ne' Faentini, che in lui tenevano quale il maestro; quale l' amico; tutti il savio per eccellenza. Ridottosi adunque a casa, fu nei doveri del novo ufficio diligentissimo: e di pietà non secondo ad alcuno, a molti primo. Se alcun ozio gli rimaneva, tutto spendevalo già da buon tempo a preparare materia per le patrie istorie: leggere gli scrittori delle cose nostre, cercar memorie in archivj e fuori, considerare, ordinare, illustrare quanto aveva raccolto, cure dolci per lui: nelle quali ebbesi ajutatore un Giovanni Botti segretario del comune, uomo di buon giudizio, e nel leggere le carte antiche peritissimo. Facevano pressa al Graziani di pubblicare le istorie patrie e Baruffaldi e Zanotti e Ginanni e Dandini e Marchesi, ingegni chiarissimi. Ma che? una lenta febbre fu addosso al nostro canonico, e sette mesi lo tenne per modo, che ogni pensiero di lui fu tutto del cielo: nè delle patrie cose (*) nè d' altro volle più udire parola, finchè tra i soavi conforti di religione agli 11 Luglio 1756 placidamente spirò. Quale si fosse il compianto de' concittadini, è più fa-

(*) Dalle Memorie manoscritte del canonico Ignazio Guglielmo è tratto (benchè forse *invita Minerva*) ciò che è di buono nelle *Notizie istoriche stampate a Venezia pel Coleti* 1772.

cile intendere che esprimere: le esequie furono il giorno appresso nella chiesa de' minori conventuali, dove già quelle di Tomaso Garzoni: la tomba ivi nel sepolcro gentilizio. Uomo eccellente! vivendo a Dio ed agli altri più che a sè stesso ebbe l' amore di tutti: sue care amicizie, oltre le dette di sopra, furono Bucci e Fagnoli a Faenza, Capponi a Firenze, Cicognini a Padova, Pinzi a Ravenna, Papini e Battaglia a Bagnacavallo, per tacere di altri dotti e cortesi, qui stesso e fuori: nè meno fu in grazia di alti personaggi: nè per questo si levò mai in superbia; chè anzi si contenne in tanta modestia da venire in esempio: e quanto all' astinenza alla sofferenza e ad ogni bella virtù, che ha sua radice nell' amore di Gesù Cristo, non fu già meno da ammirare. Il conte Pompeo Borghi e Nicolò Tosetti, leggiadri spiriti, gratificando al maestro degnissimo, lo piansero con versi di molto affetto. Tomaso Felice Graziani fratello al canonico (indi canonico anch' esso) pose fuori del 1770 per l' Archi in Faenza i versi latini ed italiani d' Ignazio Guglielmo, donandone il titolo a monsignor Vitale Giuseppe de' Buoi, che n' era vescovo: ne diede insieme sulla vita e sugli studj del fratello un comentario, che ha prestato materia a questo nostro. Egli è ben vero, che Bartolomeo Righi fattosi a pubblicare con molto amore nel 1824 in Faenza i versi di Emiliano Emiliani, che morì arciprete di Cotignola ai 29 novembre 1714, notò poco più di una tren-

tina tra sonetti e canzoni nella raccolta del Graziani, e disse aversi a tribuire all' Emiliani: ma se ciò pure si voglia concedere, ponendone in colpa chi postume pubblicava in un fascio le cose del canonico, non verrà meno per questo la gloria del degno nostro concittadino; se già non volesse tenersi il cielo men risplendente in una notte serena, dove ben poche stelle vengano come che sia a mancare. Sono molte di numero e più di valore le poesie del Graziani, che in italiano fecesi manifestamente ad emulare quello squisito giudizio di Eustachio Manfredi: in latino poi accostossi quanto altri mai a Tibullo nelle elegie, a Catullo negli epigrammi, a Virgilio negli esametri, ad Orazio stesso nelle odi: ed è lume chiarissimo alla scuola Faentina, la quale conserva ancora all' Italia, la Dio mercè, incontaminato l' amore della lingua del Lazio. Il che vogliamo si noti a cagione di onore, da tribuirsi altresì come ai benemeriti institutori, tra i quali poniamo in cima il Graziani; così ai degni fautori, tra i quali ci è bello di scrivere a questo tempo un dotto e cortese concittadino, monsignor GIOVANNI BENEDETTO de' conti FOLICALDI.

Di Bagnacavallo a' 25 Giugno 1832.